

APPENDICE

Introduzione ai due libri di Chaim Potok: “Il mio nome è Asher Lev” e “Il dono di Asher Lev”

Il mio nome è Aser Lev

Asher Lev è un giovane dotato di uno straordinario talento pittorico: ma in una cultura come quella ebraica, da sempre ostile alla rappresentazione figurativa e che associa la pittura alla tradizione cristiana, questa dote costituisce un fortissimo potenziale di rottura. Oltretutto, avvicinandosi alla maturità artistica e al successo che lo porta dalla natia Brooklyn a Parigi, Asher comprende che lo scontro frontale è inevitabile: seguendo l'esempio dei grandi maestri del passato, non può infatti esimersi dall'affrontare una tematica cristiana – la crocefissione – ma questo è incompatibile con la tradizione ebraica. Da un lato la coerenza dell'artista e più in generale la fedeltà alla propria vocazione, dall'altra le eredità e le esigenze della propria comuriltà: in questa lacerazione interiore sta il nucleo tragico di *Il mio nome è Asher Lev*. Chaim Potok lo esplora con l'abituale ironia e partecipazione, riprendendo alcuni dei temi centrali della sua opera: quello dello scontro culturale, fra questo o quel gruppo religioso o etnico, fra questo o quell'aspetto della cultura occidentale: e quello dell'identità individuale e collettiva, che tormenta tutti i personaggi: il protagonista e narratore, costantemente impegnato a ribadire il proprio nome; sua madre, luminosa, fragile e comprensiva il padre, uomo d'azione ed eroe agli occhi del suo popolo; ma anche il Rebbe che domina le loro esistenze, e lo scultore noto in tutto il mondo che svela al giovane apprendista i segreti dell'arte. Rivivendo in prima persona lo sbocciare di un genio, Chaim Potok costruisce un coinvolgente ritratto dell'artista da giovane, con i suoi slanci e i suoi egoismi, la sua immaginazione e le sue solitudini, i suoi dilemmi e le sue gioie. Magistrale nell'approfondimento di psicologie, situazioni e ambienti, acuto e graffiante nel mettere a nudo contraddizioni e ambiguità, affascinante nell'esplorazione dell'iconologia cristiana, *Il mio nome è Asher Lev* è un provocatorio romanzo di idee, che ci accompagna alla scoperta del mistero della creatività.

Il dono di Asher Lev

Asher Lev è un ebreo osservante che, a dispetto delle circostanze più avverse, è diventato un pittore di fama internazionale. Ha imparato a convivere con la dicotomia tra la sua fede e la sua arte eleggendo la Francia a propria patria per vent'anni, lontano dalla comunità di Brooklyn dove è cresciuto e dove è ancora considerato «inspiegabilmente aberrante». Ma quando muore un amato zio, deve intraprendere il viaggio di ritorno, con la moglie e i due bambini. Asher Lev sente che «qualcosa di strano sta accadendo a Brooklyn... una vaga sensazione di venire risucchiato» e quasi subito deve fronteggiare lo sdegno e l'animosità che le sue opere suscitano nel suo ambiente d'origine e le difficoltà che causano alla sua famiglia. Dolorosamente, si ritrova al centro del conflitto tra la cultura in cui è nato e la cultura che ha forgiato per se stesso e che vent'anni prima l'aveva spinto all'esilio. Benché sia deciso a rimanere in America solo per la prescritta settimana di lutto, una serie di eventi sorprendenti minaccia di prolungare il suo soggiorno all'infinito. Alla fine, sarà costretto a prendere una decisione che si ripercuoterà sulla sua vita – e che segnerà il destino di suo figlio. Profondamente sentito, *Il dono di Asher Lev* è un romanzo di trascinate vigore narrativo, ricco di momenti drammatici. Potok riesce a dare alle vicende di una piccola comunità un significato universale; narrando le vicissitudini di Asher Lev, ci offre un'evocazione generosa, straordinariamente acuta delle tensioni religiose ed estetiche di un essere umano alla ricerca del difficile ma esaltante equilibrio tra arte e fede, tra il richiamo della tradizione e l'esigenza di affermare la propria creatività.

Sergei O. Prokofiev¹: “Rudolf Steiner e i nuovi misteri”

Cari amici, quando oggi un uomo si accosta all'antroposofia può sperimentare che in essa vi è qualcosa che ha a che fare con l'acquisizione di nuove conoscenze sullo sviluppo dell'umanità. Può inoltre avere il sentimento che chi portò l'antroposofia deve essere stato in grado di percorrere un nuovo cammino

¹ Conferenza tenuta a Milano nel gennaio 1989.

conoscitivo. Le sue vie furono infatti del tutto nuove e furono la premessa perché l'antroposofia potesse fluire nella nostra umanità; anche se non è così semplice riconoscere il nuovo in essa e nel cammino di Rudolf Steiner.

Come antroposofi noi portiamo in noi tradizioni di molte correnti misteriche antiche dalle quali proveniamo; non troveremmo accesso all'antroposofia senza tali tradizioni, ma una volta dentro, queste antiche conoscenze non ci aiutano più e non ci possono aiutare.

Proviamo ora ad esaminare l'aspetto più importante nella biografia di Rudolf Steiner: egli non si presenta fin da principio come iniziato, ma lo diviene nel corso della vita. Non si vuole con ciò sminuire la sua importanza; al contrario si vuole apprezzare ancor di più il suo valore spirituale.

Rudolf Steiner non ha solo descritto il percorso della sua vita iniziatica; ma lo ha egli stesso compiuto dall'inizio alla fine. Lo ha vissuto prima di noi nella sua persona.

In lui abbiamo un esempio, una immagine della via che in futuro l'umanità intera potrà percorrere.

Si può dire che Rudolf Steiner è il primo iniziato dell'epoca dell'anima cosciente, il primo iniziato dell'anima cosciente. Questo significa che egli nella sua vita ha realizzato al massimo grado oggi possibile il motto dei nuovi misteri cristiani. "Non io, ma il Cristo in me".

Alla fine del penultimo capitolo della Scienza occulta il discepolo arriva, sul piano dell'intuizione, ad un incontro diretto con il Cristo nella coscienza desta; accoglie l'essenza del Cristo nel suo Io superiore risvegliato.

In un preciso momento della sua vita, Rudolf Steiner ha vissuto questa esperienza e ciò vuol dire che da quel momento compare sul piano umano una personalità che coscientemente può far vivere nel proprio Io le forze del Cristo. Da allora le sue proprie forze spirituali vennero portate al più alto livello possibile di esperienza spirituale

È un fatto del tutto nuovo nello sviluppo di un iniziato, di cui non troviamo traccia in quello che conosciamo dagli antichi iniziati. In nessun momento della vita di R. Steiner si verifica quella trasformazione della personalità che avveniva negli antichi risi, nei profeti, nei bodhisattva.

Possiamo comprendere questo nuovo tipo di iniziazione solo considerando la presenza del Cristo nell'io di quest'uomo ed il fatto che tale presenza non è mai venuta meno in nessuna manifestazione. Dalla sua biografia apprendiamo che, attraverso lui, poterono parlare grandi individualità del mondo spirituale.

Nel 1861 Rudolf Steiner entra nel mondo come umano portatore di un io individuale.

Ad un certo punto questo io viene compenetrato dalle forze del Cristo che gli rivela il mistero solare dell'io dell'uomo.

È una cosa nuova, un inizio che si proietta nel futuro.

Quando R. Steiner comincia ad agire, non si presenta come maestro, ma come inviato dai maestri. Nelle sue lezioni esoteriche parla di Maestri che parlano attraverso lui; ma lui è sempre coscientemente presente. Più tardi dal secondo settennio del ventesimo secolo il messaggio dei maestri diventa sempre più scarso.

Egli si rivolge direttamente al mondo spirituale e diviene messaggero delle gerarchie superiori. Attraverso lui, parlano le gerarchie. Avvicinandosi alla fine della sua vita, egli diviene sul piano terreno lo strumento di Michele, di questo alto essere delle gerarchie che serve il Cristo.

Possiamo vedere come sempre più nel corso della sua vita egli arrivi ad afferrare questo compito di servire Michele-Cristo.

Proprio al termine del cammino terreno appare la meravigliosa concordanza con quello che fu il suo compito per l'umanità: la spiritualizzazione del pensare. Le sue comunicazioni esoteriche rispecchiano questa iniziazione che appare un meraviglioso edificio alla sfera in cui abitano i maestri dell'umanità.

Con il Convegno di Natale egli non è più l'inviato dei maestri. È divenuto uno di loro.

Quello che ho scritto ha potuto verificarsi perché con il Convegno di Natale è stato compiuto qualcosa di nuovo non solo per l'umanità, ma anche per il mondo spirituale. È stato un tentativo.

Rudolf Steiner non sapeva quali conseguenze ne sarebbero derivate per la sua missione e per il mondo spirituale stesso. Egli ha agito mosso unicamente dall'amore disinteressato e in piena libertà e responsabilità, senza appoggiarsi a nulla di esteriore, ma seguendo solo l'impulso del Cristo nel suo cuore. La risposta l'ha potuta avere dal mondo spirituale solo più tardi, quando ha potuto constatare che con il Convegno di Natale non solo non c'era stata una diminuzione delle rivelazioni, ma al contrario che il mondo spirituale guardava con accresciuta benevolenza il movimento antroposofico entro la società e che i doni erano sempre più ricchi.

Questa azione la possiamo definire una "azione gerarchica", con la quale è stato creato qualcosa di assolutamente nuovo. Solo nel mondo divino troviamo un'immagine paragonabile a questo fatto: gli Elohim prima creano la luce e poi vedono che la luce è buona. Questo è il vero creare dal nulla e fa di un

iniziato un Maestro, che può portare qualcosa di nuovo non solo per gli uomini, ma per il mondo spirituale stesso. Tocchiamo qui un culmine della missione terrena dell'umanità.

Per le ulteriori considerazioni ho scelto una fiaba "il miracolo della fonte" che servirà da introduzione e sarà come un filo conduttore per quanto dirò domani.

Vedremo a quali profondità tale fiaba (narrata da Felicita Balde nel secondo dramma mistero) ci può condurre:

"Si tratta di un fanciullo che vive nella solitudine della natura e ha la facoltà di vedere profondamente nei suoi processi. Aveva amici gli alberi e i fiori e nella sua anima pura si aprivano i germi della veggenza spirituale. Gli era particolarmente cara una sorgente e rimaneva ore a contemplare l'acqua al chiaro della luna. Una sera davanti allo sguardo veggente del fanciullo apparvero presso la fonte *tre figure di donne*: la prima raccoglie le gocce dell'acqua, la seconda ne forma una coppa, la terza la riempie con i raggi della luna e ne fa dono al ragazzo. Ma nella notte successiva, egli sogna che un drago gli ruba la coppa".

È singolare come in questa prima parte della fiaba si possono cogliere aspetti attuali, si possono vedere riflessi i problemi del nostro tempo. Oggi molti uomini sentono l'impulso a tornare verso la natura, o a rifugiarsi nei conventi, per sfuggire alla civiltà materialista e sottrarsi alle conseguenze dello sviluppo scientifico e tecnico. È anche diffuso l'anelito alle forze di chiaroveggenza atavica, che recano doni del passato. Ma presto o tardi questi doni lunari vengono portati via dal drago. Non si può trovare rifugio nella fuga dalla realtà esteriore e neppure nelle forze spirituali del passato. Occorre trovare altre vie, e di questo parla la seconda parte della fiaba.

"Questa nuova via il ragazzo la trova quando, ormai uomo, rivive l'esperienza avuta da ragazzo, rivede le tre donne e ne comprende ora il linguaggio. I doni che gli vengono offerti non sono più doni lunari, ma doni solari che devono essere da lui stesso cercati e conquistati. Questi doni il drago non potrà più rubarli".

I problemi della soglia non possono essere vissuti in stato di sogno; devono essere affrontati in piena coscienza solare. È questo il punto centrale dell'antroposofia, cioè dei nuovi misteri.

Per seguire questa nuova via sono necessarie particolari qualità dell'anima che si possono ottenere solo superando *tre prove*.

Queste prove, note a tutti gli uomini del presente ma che essi non sanno superare, sono: *la solitudine, la paura, l'incertezza nella vita e in sé stessi di fronte al proprio destino*.

Se consideriamo attentamente vediamo che queste tre prove sono le prove che si presentano alla soglia fra mondo dei sensi e mondo dello spirito. Molti uomini oggi, soprattutto giovani, varcano la soglia inconsciamente. Per questo le prove appaiono così attuali.

Quando l'uomo si vuole avvicinare alla soglia, sperimenta la solitudine che è una immagine dell'egoismo che porta in sé. Se vi arriva impreparato sente angoscia: è la paura della morte, madre di ogni paura (la paura della bomba atomica o di una qualsiasi epidemia sono solo vestiti diversi di questa primordiale paura della morte). Infine, al di là della soglia, si sperimenta la insicurezza: nel mare senza fine dell'esistenza spirituale vi è il pericolo di perdere se stessi.

Queste prove sono le manifestazioni esteriori di certe situazioni animiche che si presentano prima, durante e dopo il passaggio della soglia.

Le tre opere principali di Rudolf Steiner ci offrono tre validi rimedi per superare e queste prove non in senso comunitario, ma individualmente: *Teosofia* per superare l'esperienza della solitudine; *Iniziazione* (se si percorre seriamente la via in esso indicata) per vincere la paura.

Scienza occulta per superare l'insicurezza.

Se come indicato nella fiaba accogliamo i tre doni offertici, nasce dalla prova *prima* della soglia, una irriducibile speranza; dalla prova *nel passare* dalla soglia, sorge la fiducia compenetrata di volontà; dalla prova che si affronta *oltre* la soglia, si sviluppa un amore che abbraccia l'intero mondo umano e che fa trovare la via verso il mondo spirituale.

Tre simboli (o strumenti) vengono descritti nella fiaba come mezzi per superare le prove:

al di là della soglia il telaio, al passaggio della soglia il martello, al di qua della soglia la coppa.

Se l'uomo possiede questi strumenti come doni forgiati da lui stesso e li usa solo per il bene degli uomini che incontra, nessun drago lo potrà derubare.

Torniamo ora alla vita di Steiner. Non è del tutto esatto dire che il fanciullo della fiaba rappresenta lui stesso. In questo fanciullo si manifestano leggi superiori che regolano lo sviluppo di tutta l'umanità. Tanto

più la vita di Rudolf Steiner ci appare come espressione di queste leggi. Solo in tal senso possiamo riconoscere nella fiaba alcuni tratti della sua vita: anch'egli visse da bambino nella solitudine della natura e ne penetrò i processi mediante i doni lunari che gli davano la possibilità di vedere gli spiriti elementari. Egli se ne accorse a sette anni. Questo però non è un fenomeno raro; anche l'erborista da lui incontrato aveva tali doni particolari, che ancor oggi si possono trovare in alcune persone. L'aspetto straordinario della sua vita si presenta quando a circa 10 anni, venendo a conoscere la geometria, si disse che quello che vedeva nel mondo degli spiriti elementari doveva essere visto in modo così trasparente e solare come un problema geometrico. Che un ragazzo di 10 anni si ponga l'obiettivo di dimostrare a se stesso che le impressioni spirituali hanno leggi proprie al pari delle impressioni sensoriali, è cosa straordinaria. Egli stesso nella sua autobiografia così ne parla: "La realtà del mondo spirituale mi era evidente quanto quella del mondo sensibile. Ma avevo bisogno di una specie di giustificazione per quello che io accettavo. Volevo potermi dire che l'esperienza del mondo spirituale è tanto poco una illusione quanto quella del mondo sensibile. Di fronte alla geometria mi dissi che lì è lecito aver conoscenza di qualcosa che l'anima sperimenta per forza propria e più avanti nella autobiografia: "... vivevano in me, sebbene non ancora ben chiare, due rappresentazioni che già prima del mio ottavo anno erano una parte importante nella vita della mia anima: distinguevo cioè esseri e cose che si vedono ed esseri e cose che non si vedono". È evidente che questi pensieri non potevano essere compresi nel suo ambiente, e vediamo così che la prima esperienza della soglia l'esperienza della solitudine si presenta in Rudolf Steiner ancora ragazzo. Questa solitudine accompagnerà poi il giovane nelle tappe successive. Egli si interesserà al mondo della cultura, farà escursioni nel mondo animico di altri uomini; ma nell'intimo della sua anima rimarrà sempre solo.

La seconda prova che dovette superare è la paura. Se oggi chiediamo ad un veggente che cosa teme, egli risponderà che teme soprattutto la scienza della natura, perché il venirne a contatto fa sparire le capacità istintive di chiaroveggenza. Rudolf Steiner ebbe l'incredibile coraggio di entrare in questa scienza dove vivono le forze di morte, dove il drago è di casa.

In questo ambito ostile entra sempre di più e deve lottare contro le potenze demoniache che ostacolano la visione spirituale del mondo, la visione che egli doveva salvare.

Alla fine del suo periodo berlinese, Rudolf Steiner si trovò a superare la terza prova: l'incertezza che si presenta al di là della soglia.

Per creare una base solida nel mondo spirituale, egli dovette immergersi nel problema centrale, nella Cristologia. Dopo aver superato le altre prove ha dovuto approfondire il problema del Cristo, entrare nella sfera del Cristo, dove lo spirito stesso parla. Al termine della via iniziatica si presenta questa esperienza di stare davanti al mistero del Golgota, avviene l'incontro con l'Essere del Cristo. Il superamento di questa prova fu la più grande vittoria riportata da Rudolf Steiner: ormai egli appare armato di questi tre doni. (telaio, martello, coppa) che da quel momento in poi poté portare sull'altare sacrificale dell'umanità. Egli fece ciò a cui accenna nel suo libro *Iniziazione*. L'iniziato depone i doni conquistati, sull'altare dell'umanità. Come frutto di questo sacrificio nasce l'antroposofia.

Nella elaborazione dell'antroposofia, Rudolf Steiner segue la via a ritroso: abbiamo l'immagine di un telaio spirituale sul quale vengono tessuti tutti i pensieri antroposofici; vediamo come questo tessuto di pensieri venga formato in modo che i contenuti dell'Antroposofia siano resi accessibili a tutti gli uomini, come nuovo messaggio della rivelazione del Cristo.

La forza simboleggiata nel martello, mostra come la rivelazione spirituale può divenire fruttuosa sul piano terreno. E la forza della fede nella vita, una fede che non rimane solo nell'ambito spirituale, ma si concretizza sulla terra nella costruzione del primo Goetheanum.

Il terzo dono al di qua della soglia è la coppa, il calice della speranza formato dal Convegno di Natale. Nella fiaba è la bevanda di speranza nella vita. Rudolf Steiner fonda il Convegno di Natale con la massima fiducia nell'umanità rappresentata dagli antroposofi allora presenti.

Egli si decide ad unire il suo destino a quello della Società antroposofica, affinché sorga nelle anime la chiarezza e la forza per superare coscientemente la soglia.

Nel periodo che ha immediatamente preceduto il Convegno di Natale Rudolf Steiner attraversa di nuovo in forma concentrata, le tre prove: ha riavuto l'esperienza della solitudine davanti alle rovine del Goetheanum e della Società antroposofica di allora, si è sentito abbandonato dai suoi stessi collaboratori. Era arrivato a un punto tale da pensare di prendere le distanze dalla Società.

E invece promuove il Convegno di Natale, ha il coraggio di ricominciare tutto di nuovo e di assumersi il peso dei karma della Società, il karma complessivo di coloro che *non* lo avevano compreso!

Con questo coraggio egli vinse la paura del fraintendimento degli uomini. E poi la grande insicurezza: il mondo spirituale tace.

Vi è come una sospensione, un'attesa per sapere come sarebbe stato accolto il suo sacrificio dal mondo spirituale.

Da dove ha preso la forza per dare vita al Convegno di Natale, come inizio dei nuovi misteri?
Rudolf Steiner fu un vero servitore dell'Essere di Michele, che nel cosmo è il portatore di questi tre doni (telaio, martello, coppa). Michele trasforma le rivelazioni spirituali in un tessuto di pensieri cosmici. È l'amministratore dell'intelligenza cosmica. È in grado di calpestare le forze del drago; protegge gli uomini che, partendo da un elemento spirituale, fanno nascere cose nuove per il cielo e per la terra. È il portatore del martello. È infine colui che con il suo stesso essere forma una specie di coppa cosmica in cui si può manifestare il Cristo. È il volto del Cristo, perché trasparente non avendo in sé egoismo.
Guardando questa immagine cosmica, servendo Michele, Rudolf Steiner prese la decisione per il Convegno di Natale.
Vediamo come in questo modo egli abbia sacrificato tutti i doni che si era conquistato nel suo sviluppo spirituale, come massimo servitore di Michele nel ventesimo secolo.

Dobbiamo aggiungere un altro elemento per comprendere tutta la grandezza di questo iniziato dei tempi moderni. Egli ha percorso una via che noi tutti siamo chiamati a percorrere: ciò che noi possiamo sperimentare in piccolo nel nostro cammino, Rudolf Steiner lo ha sperimentato prima di noi, come pioniere della nuova via.
Se cerchiamo di agire e vivere come suoi degni discepoli, possiamo in ogni momento della nostra vita (quando siamo incerti sul cammino da prendere o dobbiamo affrontare problemi della soglia), rivolgere a lui il nostro pensiero. Possiamo in ogni situazione trovare in lui un aiuto, non solo nelle sue opere, ma nella sua attiva presenza spirituale: egli non è solo servitore di Michele; è anche il nostro fratello maggiore che ci ha preceduti, indicando il cammino oggi possibile all'umanità per andare incontro alla nuova venuta del Cristo nel mondo eterico.